



«Libbali e Giuditta sono le due eroine della mia Storia tutta al femminile»

Antonella Cilento racconta stasera, alla libreria Laterza, il suo ultimo romanzo «La babilonese»

di **Rosarianna Romano**

Una domanda è al centro di un libro che cuce insieme secoli molto distanti tra loro: da quante vite si ripete il nostro trauma, da quanto tempo cerchiamo di sciogliere il nodo che ci tiene avvinti? A questo interrogativo questa sera, alle 18.30 alla libreria Laterza (in collaborazione con l'associazione Donne in Corriera), proverà a rispondere la stessa autrice, Antonella Cilento, durante la presentazione del suo ultimo romanzo, *La babilonese* (Bompiani).

Questo libro racconta il tempo come gioco di specchi. Come nasce?

«*La babilonese* è nata molte volte, come tanti sono i piani temporali che la attraversano. La prima? Forse quando avevo sei anni e fu ritrovata Ebla, città mesopotamica dal gigantesco archivio di tavolette cuneiformi, e io pensai che, mentre gli americani andavano sulla Luna, gli archeologi italiani andavano nel passato. Poi il romanzo è rinato pochi anni fa grazie a una mostra al Mann di Napoli dedicata agli Assiri, dove ho incontrato per la prima volta il nome di Libbali, moglie di Assurbanipal, e

quello di Henry Austen Lyard, grande archeologo inglese. E una terza volta guardando i quadri di Aniello Falcone e leggendo i documenti della peste a Napoli. E ancora, è nato perché con il mio compagno siamo sopravvissuti al fallimento di un'azienda di recupero dati».

La storia comincia da molto lontano, da Ninive, cuore del regno Assiro, a quei tempi al centro del mondo. Che mondo era?

«Ninive nel sesto secolo a.C. era New York: il centro potentissimo di un impero che si credeva immortale e si raccontava in infinite stringhe. Le tavolette cuneiformi sono in fondo gli algoritmi attuali: un enorme potere che tutto scrive e colonizza e schiavizza, pretendendo di controllare il destino di tutti e che non immagina nemmeno di essere in procinto di crollare. Le donne sono potenti a Ninive solo in apparenza: in un bassorilievo re Assurbanipal e la regina Libbali sono raffigurati mentre brindano in giardino, indifferenti al fatto che appesa ad uno degli alberi c'è la testa del nemico sconfitto. Ho immaginato che questa testa fosse dell'amante della regina, un deportato ebreo: una vendetta del re per il tradimento della moglie che tutti

conoscono ma nessuno può svelare».

Ma la storia procede per salti temporali: la Napoli del 1656, la Londra del 1848 e ancora la Napoli del 1881 e gli anni Duemila.

«Libbali perde non solo l'amante ma anche quattro figlie uccise da suo marito e promette vendetta, così torna in nuovi aspetti per ogni secolo: diventa la maga Albalì nel 1656 a Napoli, madame Ballu a Londra e a Napoli nel corso dell'Ottocento, Alice Bilardi negli anni Duemila. Forse è immortale ma di certo, strada facendo, dimentica. E così tornano, inconsapevoli spesso del loro ruolo, anche il re, il medico che assassina le figlie e l'uomo che ama. Succede qualcosa di analogo in un famoso racconto di Le Fanu, *Carmilla*, dove la protagonista è una vampira adolescente che, non morendo mai né invecchiando, ritorna con lo stesso nome anagrammato».

Cosa rappresenta la figura di Libbali?

«È lo spirito del femminile offeso che ritorna e si riscatta, ma è anche accompagnata da una bambina altrettanto immortale o eterna, che porta una luce inestinguibile (fiaccola, lanterna, candela) e che raffigura l'eterna potenza della creazione. Giuditta,

Judith o Yeoudith, a seconda del secolo in cui appare, corre instancabile fra i morti della peste e nelle praterie del tempo: è lo spirito creativo inarrestabile che ci anima, la luce che si accende anche nei momenti più bui, la forza che muove la vera letteratura».

La storia, infatti, è narrata da un punto di vista femminile. Come ha raccontato l'evoluzione del ruolo della donna nel corso dei secoli?

«Mentre Libbali è incastrata nel suo ruolo di fattrice di eredi per il re, Albalì e Ballu sono maghe e quindi perseguitate come streghe, Filomena Argento è il tassello che porta ad Alice Bilardi: una donna di mezz'età non sposata e senza figli che ha molta voglia di vivere e desiderio sessuale, ma che è stata abbandonata ed è considerata brutta. Avrà il suo riscatto: Filomena è la vendetta di tante zitelle della letteratura ottocentesca, rappresenta la voce silenziata delle donne e prepara l'ingresso di noi, che siamo invece come Alice Bilardi, con compagni di vita e non padroni, libertà artistiche e nessun ruolo obbligatorio da ricoprire, ma comunque sbagliate e bersagliate dai pericoli del mondo, da truffe e fallimenti economici, dalla povertà che incombe sulla nostra condizione falsamente ricca».